

Pačesová, Jaroslava

## Quantità, accento o contatto sillabico?

*Études romanes de Brno*. 1975, vol. 8, iss. 1, pp. [7]-14

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/112981>

Access Date: 04. 12. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

# LINGUISTIQUE



# QUANTITÀ, ACCENTO O CONTATTO SILLABICO?

JAROSLAVA PAČESOVÁ

Generalmente viene riconosciuto il fatto che nell'italiano letterario tanto l'accento quanto la quantità partecipano alla caratteristica della vocale. Gli studi fonologici sogliono considerare l'accento come il tratto distintivo,<sup>1</sup> la quantità vocale invece come un attributo secondario. Non mancano però nemmeno avvisi che il primato funzionale spetta alla tensione consonantica<sup>2</sup> e nel 1970 pare la tesi di Laurea di M. Saltarelli<sup>3</sup> nella quale l'autore attesta che nell'italiano contemporaneo il tratto fonematico è la quantità, mentre all'accento egli attribuisce una funzione soltanto accompagnativa.

Il nostro studio dovrebbe pure contribuire alla soluzione della data problematica. Le descrizioni usuali del sistema vocalico sostengono che nella lingua letteraria esistono vocali brevi e vocali lunghe. Quanto alla valutazione fonetica nella letteratura specializzata, la vocale lunga viene definita come circa due volte più lunga della corrispondente vocale breve. Quanto alla posizione della vocale lunga, il suo posto è limitato alla sillaba tonica aperta (eccezionalmente anche davanti ad alcuni gruppi consonantici), la vocale breve invece può ricorrere in tutte le altre posizioni.

Indagini più minuziose però dimostrarono che, trattando la caratteristica della quantità in italiano, bisogna esaminare in modo complessivo non soltanto la durata del segmento vocalico, anzi pure quella del segmento consonantico (o dei segmenti consonantici) che segue immediatamente dopo la vocale. In forma sperimentale si occupavano di questo problema Josselyn,<sup>4</sup> più recentemente Parmenter e Carman.<sup>5</sup> Ambedue i lavori sono un interessante e sempre apprezzato contributo alla caratteristica del sistema vocale italiano. In base all'analisi di registrazioni cimografiche gli autori giunsero circa ai risultati seguenti:

1. la vocale lunga è due volte più lunga della consonante seguente;
2. la consonante geminata è due volte più lunga della consonante semplice;
3. la combinazione vocale lunga + consonante è più breve della combinazione vocale breve + consonante geminata in proporzione 4 : 5;
4. la vocale breve è circa di  $1/4$  più breve della vocale lunga;
5. la consonante lunga è più lunga della vocale precedente in proporzione  $1/3 : 1/4$ .

---

<sup>1</sup> cfr. per es. A. Camilli, *Dal ritmo latino al ritmo italiano*, *Lingua nostra* 15, 1954.

<sup>2</sup> cfr. R. A. Hall, *Descriptive Italian Grammar*, Ithaca—New York, 1948.

<sup>3</sup> cfr. M. Saltarelli, *A phonology of Italian in a Generative Grammar*, The Hague-Paris, 1970.

<sup>4</sup> cfr. F. M. Josselyn, *Étude sur la phonétique italienne*, Paris, 1900.

<sup>5</sup> cfr. C. E. Parmenter — J. N. Carman, *Some Remarks on Italian Quantity*, *Italianica* 9, 1932.

Panconcelli-Calzia<sup>6</sup> e Metz<sup>7</sup> sono d'accordo che la quantità è un importantissimo attributo delle vocali italiane e che qualsiasi errore contro la giusta durata della vocale e anche contro la giusta applicazione viene sentito come una volgarizzazione della lingua letteraria. Il problema non viene però esaminato quanto all'accento.

Camilli<sup>8</sup> considera il rapporto tra la vocale e la consonante seguente da un altro punto di vista; a suo parere, la vocale accentuata è più lunga nella sillaba aperta che la vocale accentuata nella sillaba chiusa. La quantità sarebbe dunque predestinata dal tipo della sillaba: ne segue il fatto che due parole non si differenziano mai l'uno dall'altro soltanto nella quantità. Per questo egli non attribuisce alla quantità nell'italiano la funzione distintiva a differenza dal latino dove essa era stata fonematica. A parere suo la funzione distintiva nell'italiano spetta all'accento.

Saltarelli<sup>9</sup>, al contrario, mette in rilievo l'idea che la differenza fondamentale è la quantità, mentre l'accento ne dipende. Non ammette la priorità dell'accento e dimostra in esempi del tipo *fato* — *fatto* che l'accento non deve per forza aver la capacità distintiva in ogni situazione. Si può constatare che in questo caso si tratta della distinzione tra  $|t|$ , —  $|tt|$ , dalla quale dipende la distinzione  $|a:|$  —  $|a|$ ; quello stesso fenomeno però può esser considerato anche dal punto di vista opposto: tra le parole esiste la differenza costituita da  $|a:|$  —  $|a|$  e in essa è basata anche la differenza  $|t|$  —  $|tt|$ . In altre parole, la quantità della vocale può essere subordinata alla quantità della consonante e anche in contrario. Nello stesso modo si può preporre o anche sottoporre l'accento e la quantità.

La ragione principale per la quale egli non ammette la correlazione della geminazione è il fatto che l'antitesi *consonante geminata* — *consonante semplice* viene affermata soltanto nella posizione intervocalica nella parola, nel discorso continuo può apparire in certe condizioni (rafforzamento) in posizione iniziale. Non si incontra mai in posizione finale.

Se si vuole applicare l'idea che rilevante è l'antitesi *geminato* — *non geminato*, il sistema vocale italiano acquista l'aspetto seguente:

$[t, tt, p, pp, k, kk, d, dd, b, bb, n, nn, m, mm, s, ss, f, ff, v, vv, \text{č}, \text{čč}, l, ll, r, rr, g, gg, \text{ň}, \text{š}, c, \text{č}, \text{ž}, \text{ž}, l']$ ;

$[e, e:, i, i:, o, o:, u, u:, \epsilon:, \omicron:, a, a:]$ .

La contrapposizione *lenis* — *fortis* nel sistema formulato così si fa vedere in 28 fonemi consonantici, la contrapposizione dell'accento in 12 fonemi vocalici. Per fissare la lunghezza della vocale ne segue la regola:

la vocale è *lunga*, quando si trova dentro la parola in una sillaba aperta e accentuata;

la vocale è *breve* in tutte le altre posizioni possibili.

In questa definizione della quantità il Saltarelli biasima a buon diritto la troppa semplificazione. Richiamandosi ai risultati di Josselyn, Parmenter e Carman, egli mette in mostra la differenza proporzionale nella durata tra la vocale

<sup>6</sup> cfr. G. Panconcelli-Calzia, *Italiano*, Leipzig—Berlin 1911

<sup>7</sup> cfr. C. Metz, *Ein experimentell-phonetischer Beitrag zur Untersuchung der italienischen Konsonantengeminaton*, Vox 24, 1914.

<sup>8</sup> cfr. annot. n° 1).

<sup>9</sup> cfr. M. Saltarelli, l. c. annot. n° 3), p. 26—35.

tonica e il segmento consonantico seguente che richiede che si valuti la quantità come un complesso di fenomeni i quali menano alle definizioni seguenti:

1. la vocale tonica è *lunga* davanti alla consonante *semplice*;
2. la vocale tonica è *breve* davanti alla consonante *geminata*;
3. la vocale *lunga* è *due volte più lunga* della consonante *seguente*;
4. la vocale *geminata* è *due volte più lunga* della consonante *semplice*.

In base a tale affermazione M. Saltarelli spiega il cosiddetto rafforzamento delle consonanti iniziali:

La vocale tonica finale breve nel discorso richiede, in accordo con la tendenza di alternare segmenti lunghi e brevi, che la consonante che segue immediatamente sia lunga: si forma quindi il rafforzamento della consonante semplice, cioè breve, se essa si trova davanti ad un'altra vocale o alla liquida (cfr. [*parlò kkia:ro*], [*appresto*]); d'altra parte il rafforzamento non si forma quando dopo una consonante breve tonica segue un gruppo consonantico (il quale rappresenta da sé stesso un segmento lungo), cfr. [*parlò zvelto*].

Su questa base M. Saltarelli documenta la rilevanza fonetica della quantità nell'italiano, dalla quale segue poi — a suo parere — anche la sua priorità dal punto di vista fonologico; l'accento dipende dunque dalla quantità e non ha altra funzione se non accompagnatrice, cfr. la regola:

Se la vocale finale della parola è *breve e libera*, l'accento cade sulla *penultima sillaba*; se la vocale finale è *breve e non libera* (vuol dire quando segue una consonante geminata), l'accento si trova sull'*ultima sillaba*.

La regola per la formazione del rafforzamento in base all'esigenza fonetica riguardo all'alternarsi ritmico dei segmenti brevi e lunghi è tale:

Segmenti consonantici semplici sono *lunghi*, quando precede *una vocale breve tonica* e quando segue *un segmento vocalico*. L'applicazione di questa regola determina in abbondanza il contrasto della tensione nelle consonanti. La semplice inversione delle distinzioni *accento* — *quantità* permette di scoprire nell'italiano delle legalità, la spiegazione delle quali non richiede altre regole: basta conferire l'importanza generale al fenomeno fonetico, il quale è una realtà veramente riconosciuta nell'italiano letterario.

Se si ammette questa tesi del Saltarelli, l'inventario fonemico dell'italiano contemporaneo sarebbe il seguente:

14 fonemi vocalici [e, e:, i, i:, o, o:, u, u:, ε, ε:, ɔ, ɔ:, a, a:]

20 fonemi consonantici [t, p, k, d, b, n, m, s, f, v, ʃ, l, r, g, ŋ, ʒ, ʝ, l'].

Oltre ad un minore numero di fonemi il sistema del Saltarelli presenta un'altra economia nell'analisi fonologica: dato che nei segmenti consonantici la tensione dipende dalla loro lunghezza, esiste la possibilità di preporre la quantità alla tensione: un elemento, cioè la quantità diventa così il distintivo connotato tanto per le vocali quanto per le consonanti.

L'asserzione del Saltarelli è molto interessante e a prima vista anche persuasiva. D'altra parte non si può trascurare il fatto che risulta dal sistema formulato così — vuol dire la non-esistenza di consonanti geminate. Essa potrebbe esser osservata nei dialetti settentrionali, il cui tratto caratteristico è l'abolizione delle geminate intervocaliche e anche il fatto che in questa regione non si effettua il rafforzamento delle consonanti iniziali, il che però non vale per la lingua letteraria, dove le geminate esistono senza dubbio.

Per quel che riguarda il nome di queste consonanti, preferiamo il termine „raddoppiato“ o „geminato“ al termine „lungo“. È vero che la consonante geminata è più lunga se la si confronti con la consonante semplice. Il suo tratto caratteristico nell'italiano moderno è però la sua realizzazione in due fasi come lo aveva dimostrato N. S. Trubeckoj<sup>10</sup>); vuol dire che si possono precisamente distinguere e il principio e il termine di tale consonante e, se dividiamo la parola in sillabe, la consonante geminata si disgrega in due sillabe, p. es. [bel-lo], [fat-to], [ros-so], [peš-še], [fil'-lo], [raň-ňa], [inc: t-sia] e fa da trait-d'union tra queste sillabe; la consonante semplice invece appartiene unicamente alla seconda sillaba, cfr. p. es. [fa: -to], [no: -no] ecc.

Oltre a ciò il Saltarelli omette anche il fatto che non tutti i fonemi consonantici italiani esistono in forma e lunga e breve (cfr. la realtà che nel modello letterario le consonanti [š, l, ŋ, c, ʒ] che sono sempre rafforzate e quindi secondo M. Saltarelli *lunghe* — non hanno però nessun riscontro breve. La regola sull'alternarsi del segmento breve e lungo non vale dunque in tutte le situazioni.

È vero che dall'elenco delle consonanti che M. Saltarelli presenta come risultato dell'analisi proposta dal Hall (vuol dire: dato che funzionale è la tensione consonantica) risulta che accanto al paio [t-tt], [d-dd], [s-ss] c'è anche un gruppo di consonanti che esistono in una sola forma (cioè [ň, l, š, c, ʒ] evidentemente per isbaglio vi è addotto anche il fonema [ʒ], il quale però esiste in ambedue le forme, cfr. *regia* — *reggia*, *agio* — *aggio*, *moglio* — *moggio*); quel fatto però viene smarrito nel sistema proposto dal Saltarelli: nella tavola alla pag. 92 che egli definisce come fonetica a differenza della tavola fonologica (4), pag. 40, manca però il segno di minus quando si tratta della quantità delle consonanti [š], [ň], [l], [ʒ], mentre le altre consonanti sono accompagnate dal segno tanto positivo quanto negativo.

A nostro parere il sistema consonantico italiano comporta i fonemi seguenti:

a) occlusive [p, b, t, d, k, g]; i contrasti fonologici sono basati su uno o più attributi che seguono:

1. il luogo dell'articolazione differenzia i fonemi [k/t]

(cfr. *cane* — *tane*), [k/p] (cfr. *cure* — *pure*), [b/g]

(cfr. *batto* — *gatto*), [p/t] (cfr. *pane* — *tane*), [b/d]

(cfr. *buchi* — *duchi*), [d/g] (cfr. *rude* — *rughe*);

2. la sonorità — la sua presenza o assenza mette in opposizione i fonemi [p/b] (cfr. *patti* — *batti*), [t/d] (cfr. *tetto* — *detto*), [k/g] (cfr. *cara* — *gara*);

3. l'intensità dell'articolazione mette in opposizione reciproca le occlusive semplici e le occlusive geminate, cfr.

[p/pp] (*tropo* — *tropo*), [b/bb] (*libra* — *libbra*),

[t/tt] (*moto* — *motto*), [d/dd] (*rida* — *ridda*),

[k/kk] (*roca* — *rocca*), [g/gg] (*fuga* — *fugga*);

b) fricative [f, v, s, z, š, l, l', r]: gli attributi che le distinguono sono le seguenti:

1. il luogo dell'articolazione, cfr. [f/s] (*festa* — *sesta*),

[v/s] (*valva* — *salva*), [s/š] (*senza* — *scienza*),

[l/l'] (*pila* — *piglia*), [v/r] (*vampa* — *rampa*);

<sup>10</sup> cfr. N. S. Trubeckoj, *Studi in onore di Alfredo Trombetti*. Per quel che riguarda le consonanti geminate nell'italiano attuale cfr. anche J. Ondráček, *Some Notes on Vowels and Geminated Consonants in Contemporary Italian*, Proceedings of the Sixth International Congress of Phonetic Sciences, Prague 1967.

2. la sonorità; a differenza delle occlusive dove questo attributo è palese in tutti i tre pai, nelle fricative l'unico paio di sonorità fonematica e quella di [f/v] (cfr. *faro* — *varo*, *folto* — *volto*, *inferno* — *inverno*); [s/z] sono — a parere nostro — due allofoni posizionali di un medesimo fonema, s'. Eccezionalmente la sonorità può servire come un tratto distintivo in posizione intervocalica<sup>11</sup>;
  3. l'intensità dell'articolazione mette in opposizione le fricative semplici e le fricative geminate, cfr. [f/ff] (*tufo* — *tuffo*), [v/vv] (*beve* — *bevve*), [s/ss] (*casa* — *cassa*), [l/ll] (*pala* — *palla*), [r/rr] (*caro* — *carro*); Di più, di fronte alle occlusive le fricative si mettono in rilievo:
  4. la palatalità, la cui presenza o assenza mette in opposizione [ʎ/l], cfr. *figlio* — *filo*, *piglia* — *pila*, eventualmente [ʎ/ll], cfr. *paglia* — *palla*, *caglio* — *callo*;
  5. un modo particolare di articolazione mette poi in opposizione le liquide [ʎ/r] in forma tanto semplice quanto geminata, cfr. *lana* — *rana*, *male* — *mare*, *alla* — *arra*;
- c) le nasali [m, n, ŋ], le cui opposizioni sono costituite
1. nel luogo dell'articolazione, cfr. *mano* — *nano*, *rama* — *ragna*;
  2. nella palatalità, cfr. *seno* — *segno*;
  3. nell'intensità dell'articolazione: come valore fonematico si scorge nelle nasali l'intensità soltanto nella zona labiale ed alveolare, cfr. [m/mm] (*gramo* — *grammo*), [n/nn] (*cane* — *canne*);
- d) le consonanti semioclusive, affricate, cioè [c, č, ʒ, ʒ̣]; i contrasti fonematici sono costituiti
1. nel luogo dell'articolazione' cfr. [c/č] (*zoppo* — *cioppo*), [ʒ/ʒ̣] (*mazzo* — *maggio*);
  2. nell'intensità dell'articolazione, cfr. [č/čč] (*cacio* — *caccio*), [ʒ/ʒ̣ʒ̣] (*moglio* — *moggio*); quest'aspetto non si afferma nella zona prealveolare, cioè nei fonemi [c] e [ʒ].
  3. nella sonorità, la cui presenza o assenza mette in opposizione le affricate [č/ʒ̣], cfr. *ciglio* — *giglio*; nel paio [c/ʒ] lo stesso che nel paio [s/z] la differenza della sonorità viene usata soltanto in pochi esempi in posizione intervocalica (cfr. *mozzo* — *mozzo*, *razza* — *razza*).

Dal compendio citato segue che le opposizioni basate sulla intensità dell'articolazione non si fanno valere nei fonemi palatali [ʎ], [ʎ], [ŋ] nemmeno nelle affricate [c] e [ʒ]. Le prime tre consonanti si realizzano sempre come rafforzate e il loro riscontro semplice manca del tutto nel sistema consonantico; similmente le affricate [c] e [ʒ] sono sempre rafforzate nella posizione intervocalica; a differenza delle tre prime, le affricate formano gruppi consonantici, cfr. *alzare*, *terzo*, *paranza*; *orzo*, *pranzo*, *elzeviro*; però nemmeno in tale posizione possono essere considerate come consonanti semplici.

<sup>11</sup> Secondo certi autori, cfr. p. es. B. Malmberg, *A propos du système phonologique de l'italien*, Acta linguistica 3, 1942, B. Migliorini, *Pronunzia Fiorentina o Pronunzia Romana*, Firenze 1945, A. Castellani, *Fonotipi e fonemi in Italiano*, Studio di Filologia Italiana 14, 1956, J. Arce, *Il numero dei Fonemi in Italiano in Confronto con lo Spagnolo*, Lingua nostra 23, 1962, O. Muljačić, *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, Bologna 1965, K. Lichem, *Phonetik und Phonologie des heutigen Italienisch*, Berlin 1970 tanto /s/ quanto /z/ sono fonemi indipendenti.



C'è da risolvere ancora il problema se queste consonanti possono esser messe allo stesso livello che altre consonanti geminate. Per riguardo all'articolazione abbiamo detto che - accanto alla lunghezza - la qualità tipica delle geminate è la loro realizzazione a due fasi (cfr. [det-to], [ar-ra], [kas-sa]; [peš-še], [señ-ño], [vene:t-sià]). Si parla quasi sempre della loro posizione intervocalica dentro la parola. In seguito al rafforzamento possono figurare all'inizio delle parole, se ci sono condizioni simili come nella posizione mediale, vuol dire se precede una parola terminata con una vocale tonica breve e se dopo la semplice consonante iniziale segue un'altra vocale ovvero una liquida. Questo fenomeno fonetico non si rispecchia nella grafia eccetto i casi nei quali ambedue le parole d'origine indipendenti si sono fuse in un solo insieme, cfr. *cosiffatto*, *cosiddetto*, *siccome*, *lassù*, *chissà*.

Per le consonanti [š, ł, ñ, c, ʒ] la situazione è altra; conforme alle altre geminate esse sono rafforzate nella posizione intervocalica; a differenza delle altre le consonanti [š, ł, ñ, c, ʒ] sono rafforzate sempre anche nella posizione iniziale, senza riguardo al fatto, se precede una vocale tonica o atona, dentro la parola proprio anche in combinazione con un'altra consonante, cfr. *alzare*, *terzo*, *orzo*, *pranzo*, *Gramsci*. La differenza si vede anche nella forma grafica: per le palatali [š, ł, ñ] l'ortografia italiana usa i digrammi *sc* (o *sci*), *gl* (o *gli*), *gn*, dunque dei segni che non esprimono il rafforzamento, in ambedue le affricate vi alterna il grafema *z* con una combinazione di due grafemi *zz*; laddove ambedue i segni rappresentano il fonema rafforzato, e le altre geminate - in posizione mediale - sono rese soltanto con una combinazione di due grafemi, cfr. *ff*, *dd*, *tt*, *ss*, ecc.

La differenza più importante però ci pare consistere nel fatto che la vocale che precede le consonanti [š, ł, ñ, c, ʒ] non è una vocale breve come è il caso indispensabile nelle altre consonanti geminate. Non vi si tratta però nemmeno della realizzazione della vocale col risonare libero, cioè una vocale lunga, come lo indicherebbe la divisione grafica, cfr. *pe-sce*, *a-glio*, *ca-gna*, *ine-zia*.

Nella pronunzia quelle consonanti geminate si scompongono in due componenti, la prima delle quali viene ad associarsi in un modo relativamente stretto alla vocale precedente. Dal punto di vista fonologico sarebbe la realizzazione di una vocale col risonare non-libero, per riguardo alla sua quantità però, essa raggiunge la durata della vocale semilunga o lunga.

Da quella situazione si potrebbe giudicare che queste consonanti hanno nelle parole una posizione simile come certi gruppi consonantici i quali, a nostro parere, non richiedono nemmeno loro la realizzazione di una precedente vocale breve. Gli articoli sulla pronunzia dell'italiano sogliono sostenere che la vocale è lunga, quando essa si trova in una sillaba tonica davanti ad una consonante semplice, o davanti ad un gruppo consonantico, il cui secondo membro è una liquida, o primo membro la consonante [s], cfr. *ladro*, *testa*. Davanti ad altri gruppi consonantici (nei quali entrano per lo più anche consonanti geminate) si presuppone a priori la realizzazione di una vocale breve. È certo che la quantità della vocale dipende dalla struttura del gruppo consonantico, ma, a nostro parere, anzitutto dal taglio sillabico.

Per introdurre mettiamo alcune parole sui gruppi consonantici in italiano. Per quel che riguarda la loro frequenza, si può constatare che nel lessico indigeno italiano essa è relativamente scarsa e la realizzazione delle combinazioni consonantiche si effettuano per lo più al taglio morfematico. Assai limitata

è anche la loro struttura. Le combinazioni più frequenti delle consonanti (per lo più composte da due membri, eccezionalmente anche da tre membri) comprendono la fricativa [ʃ] (in forma sonora e sorda), poi le liquide [r], [l] e le nasali [m], [n]. Nella composizione dei gruppi consonantici viene per lo più usata [r], la cui combinazione è possibile con tutte le consonanti eccetto [ʃ], [ʒ], [ʝ]. Per la durata della vocale precedente è decisivo, se il gruppo consonantico rimane un fenomeno compatto e se si aggiunge alla sillaba seguente o se si divide in due parti di cui la prima parte ricade nella sillaba prima, la seconda parte poi nella sillaba seguente. Abbiamo già detto che nei gruppi consonantici la consonante [r] viene usata più di tutte le altre. Il taglio sillabico (e con questo la durata della vocale) dipende anche dalla struttura del gruppo consonantico: quando esso è composto dalla [consonante + r], tutto il gruppo ricade nella sillaba seguente e la vocale ha il carattere della vocale libera, in altre parole, è lunga, cfr. *la-dro*, *li-tro*, *alle-gro*. Quando però [r] o un'altra sonora forma il primo segmento consonantico, si effettua la scissione del gruppo consonantico, la sonora ricade nella prima sillaba, l'altra nella sillaba seguente, cfr. *or-cio*, *er-pice*, *al-tro*, *trom-ba*, *em-pio*, *ven-ti*, *vin-to*. Dal punto di vista fonetico si tratta di una sillaba chiusa, la vocale che vi è compresa figura nella posizione davanti al gruppo consonantico che non corrisponde alle condizioni stabilite per la sua realizzazione lunga (la sonora non è il secondo membro del gruppo consonantico), è dunque indispensabile la realizzazione della vocale breve. Secondo le nostre indagini viene però anche in quella posizione realizzata la vocale che per la sua durata si distingue in un modo caratteristico dalla vocale breve posta davanti alla consonante geminata. Qualifichiamo quindi quella vocale, lo stesso che le vocali che precedono [ʃ, ʝ, l, c] per vocale semilunga.<sup>12</sup>

Nella combinazione [s + consonante] il gruppo consonantico rimane sempre compatto e ricade nella sillaba seguente, cfr. *te-sta a-spro*, *que-sto*; la consonante precedente ha dunque il carattere della vocale libera, cioè lunga, sebbene bisogna constatare che dal punto di vista fonetico la sua durata non è quella che si incontra nelle vocali toniche nella posizione davanti alla consonante semplice o davanti ad un'altra vocale, cfr. *fa-to*, *du-e*.

Vediamo adesso quale è il problema dell'accento e del suo impiego in italiano. Dal punto di vista fonetico si può constatare che in italiano lo stesso che in molte altre lingue l'accento è dinamico e costante. Quanto al suo posto, esso si può trovare su qualunque sillaba della parola, benchè il più frequente sia l'accento sulla penultima sillaba.<sup>13</sup> Per quel che riguarda la sua funzione si può dire all'ingrosso che nel lessico vi sono parole dal significato differente in conformità al posto dell'accento, cfr. *panico* — *pa'nico*, *retina* — *re'tina*, *cir'cuito* — *circu'ito*. Pare che questi esempi debbano indicare che l'accento

<sup>12</sup> Siamo pienamente consapevoli a noi stessi che la durata assoluta della vocale dipende anche dalla qualità della vocale stessa (la vocale aperta è più lunga della vocale chiusa, cfr. *volto* — *volto*, *venti* — *venti*) e dal carattere della consonante seguente (davanti alla consonante sonora la vocale è più lunga che davanti alla consonante sorda, cfr. *freddo* — *greppo*); si tratta però di una differenza principale dalla vocale rispettiva che rimane nei limiti della vocale breve posta davanti ad una consonante geminata (sonora o sorda), mentre davanti a [sonora + consonante] essa passa questi limiti.

<sup>13</sup> Una trattazione esauriente sull'accento in italiano si trova nel lavoro di R. Malagoli, *L'accentazione italiana*, biblioteca di Lingua nostra 7, 1946.

sia un tratto distintivo, mentre la quantità sarebbe un attributo accompagnativo. D'altra parte però ci sono esempi di pai tali come *fato* — *fatto, nono* — *nonno*, dove la quantità non dipende dall'accento. Il rapporto reciproco tra l'accento e la quantità sarebbe tale:

ogni vocale lunga e semilunga è tonica, cfr. *dolore, testa, cagna, inezia, meglio*;  
la vocale breve può essere tanto tonica quanto atona, cfr. *bello, andante*.

In proporzione inversa vediamo la situazione seguente:

la vocale tonica può essere lunga, semilunga e breve, cfr. *vedo, vetro, erpice, detto, città*;

la vocale atona è sempre breve, cfr. *vedere, porta*.

Dagli esempi presentati risulta che nè la quantità nè l'accento può mai essere l'unico tratto distintivo: ambedue attributi insieme col contatto sillabico distinguono i significati delle parole: in questo caso la quantità non è un accompagnamento indispensabile dell'accento (abbiamo dimostrato negli esempi sopradetti, che nella sillaba tonica possono figurare anche vocali brevi, cfr. una vocale davanti alla consonante geminata o una vocale nella posizione finale nelle cosiddette parole tronche).

Pare dunque che dal complesso delle qualità che partecipano alla caratteristica delle vocali italiane, cioè la quantità, l'accento e il loro risonare libero o chiuso quello che si palesa in un modo più coerente e più chiaro di tutto è il contatto sillabico il quale — a parere nostro — è un elemento a valore fonemico, mentre tanto alla quantità quanto all'accento si può attribuire una funzione soltanto accompagnatrice.